

Per giustificare poi la negata frontiera militare a Fiume, cioè la mancata inclusione della breve zona a oriente della città fino a Buccari, si dice: « Ma che bisogno ha Fiume di confini militari? Esso è uno Stato essenzialmente neutrale. Quando, in ipotesi, Fiume fosse attaccata, ci sarebbe l'Italia a difenderla ». Ma appunto nella considerazione di una tale ipotesi, l'Italia, per difendere Fiume, avrebbe bisogno dei confini militari che essa, a Rapallo, non si è curata di provvederle.

A prescindere da queste mende secondarie, ma pure assai gravi, che ho di volo accennate, il trattato è inficiato da ben più gravi insanabili difetti, il primo dei quali è il seguente: esso costituisce un atto di transazione unilaterale.

Infatti l'Italia con questo trattato scambia territori, di pieno diritto da essa acquistati e tenuti, contro alcune promesse dell'altra parte contraente; scambia il concreto per un corrispettivo ipotetico, ossia, appunto, per le promesse di riconoscimenti e di garanzie, e per la speranza dell'amicizia jugoslava.

Anzitutto, domandiamoci, onorevoli colleghi, è davvero la Jugoslavia in condizioni di assumere e di mantenere impegni precisi in nostro confronto?

La situazione storica dello Stato jugoslavo fino al giorno dell'armistizio è stata una delle più singolari che mai al mondo si siano avute.

La Jugoslavia si era messa in condizioni di vincere comunque la guerra: perchè se la vittoria l'avessero ottenuta gli Imperi centrali, la Jugoslavia avrebbe vinto come Croazia e Slovenia; se avesse ottenuto la vittoria, come l'ottenne, l'Intesa, la Jugoslavia avrebbe vinto, così appunto come ha